

Giornata di studio:

La natura nell'arte:
racconti di biodiversità vegetale
ispirati ai festoni della loggia di Amore e Psiche
di Villa Farnesina

8 aprile 2024

Relatori

Amedeo Alpi (coordinatore), Daniela Romano, Stefania De Pascale,
Francesca Bretzel, Giulia Caneva, Lucia Tongiorgi Tomasi

Sintesi

Tra il 1517 e il 1519, Raffaello e alcuni suoi allievi – in particolare Giovanni da Udine –, affrescano la volta della Loggia di Villa La Farnesina a Roma. Il risultato globale è di straordinaria bellezza, ma sorprende che nei festoni vegetali, che riquadrano le storie di Amore e Psiche, si riscontri la presenza di mais, zucca e fagiolo americano, piante certamente originarie dal continente americano scoperto solo pochissimi decenni prima. Oltre a questa sorpresa, molte altre specie vegetali sono riprodotte e ciò fa supporre che gli artisti abbiano probabilmente consultato molti viridari del tempo, ma anche ascoltato e discusso con personalità dotte del tempo. Nel complesso questi affreschi sono così ricchi e vari da contenere almeno 170 differenti specie vegetali. Pertanto allo stupore creato dalla bellissima pittura si possono e si devono fare considerazioni scientifiche su come questa eccezionale biodiversità sia stata riprodotta in un momento fondamentale che segna il passaggio dalla interpretazione visiva all'analisi scientifica dei fenomeni biologici.

DANIELA ROMANO¹, STEFANIA DE PASCALE²

Alle radici della sostenibilità: esplorando l'agro-biodiversità in ortofloricoltura

¹ Dipartimento di Agricoltura, Alimentazione e Ambiente, Università degli Studi di Catania

² Dipartimento di Agraria, Università degli Studi di Napoli Federico II

La relazione è stata incentrata su due termini – sostenibilità e biodiversità – oggi di moda e spesso utilizzati, talvolta impropriamente, in svariate occasioni e nei contesti più disparati. Si è partiti dalla considerazione che entrambi i termini hanno forti connessioni con il mondo dell'agricoltura: il termine *na-*

chhaltigkeit – in tedesco sostenibilità – compare per la prima volta nel 1713 in Germania a proposito della gestione dei tagli forestali, le ceduazioni, che dovevano essere programmati in maniera da assicurare la continuità della produzione nel tempo. Il termine “biodiversità”, che esprime l’accumulo di 3,5 miliardi di anni di coesistenza e di esperienze di tutte le forme di vita, è un’eredità che stiamo perdendo a ritmi frenetici. Non a caso la conservazione della biodiversità è uno degli obiettivi di Agenda 2030, in particolare del numero 15 che si propone di preservare la vita sulla Terra.

Ciò vale anche per l’agro-biodiversità, che di primo acchito sembrerebbe essere maggiormente tutelata perché rappresenta quella variabilità di cui l’uomo si serve a fini utilitaristici. L’agro-biodiversità, infatti, è una parte della biodiversità e rappresenta la diversità dei sistemi agricoli coltivati (agro-ecosistemi) in relazione a: i) geni e combinazioni di geni all’interno di ciascuna specie; ii) specie; iii) combinazioni di elementi biotici e abiotici che definiscono i diversi agroecosistemi. Tale biodiversità è il frutto non solo del patrimonio genetico delle piante ma anche il risultato degli usi, costumi, tradizioni e cultura e quindi dell’azione dell’uomo sulle piante e sugli animali che ha scelto di utilizzare. La conoscenza della cultura locale, pertanto, può essere considerata parte integrante dell’agro-biodiversità, perché l’attività umana coinvolta nell’esercizio dell’agricoltura modella e conserva questa biodiversità.

Le motivazioni che spingono a studiare questa variabilità con l’obiettivo di preservarla, soprattutto per quella di interesse orto-floricolo, sono connesse a: i) erosione del germoplasma, a causa del minore reddito delle colture tradizionali; ii) pressione commerciale delle ditte sementiere; iii) introduzione in coltura di materiali genetici più produttivi (es. ibridi F_1); iv) degradazione degli ambienti naturali e/o degli agro-ecosistemi dove si possono ritrovare alcuni di questi genotipi; v) valore del germoplasma di interesse orto-floricolo; vi) necessità di caratterizzare tale germoplasma e di iniziare un’azione di recupero e rilancio.

Le scelte dell’agricoltura “industriale”, oggi imperante, spesso conducono a un sistema “povero” dal punto di vista biologico, che si basa spesso sulla monocoltura e su poche varietà selezionate. È un sistema «in-sostenibile», spesso «dispendioso» se pensiamo che per produrre una caloria alimentare vengono investite più di 7 calorie (dalla semina al punto vendita); è un sistema «inefficiente» (le colture utilizzano con l’irrigazione solo il 70% dell’acqua disponibile, il 30-50% dei concimi azotati e il 45% di quelli fosfatici). Per avere una idea dell’erosione dell’agro-biodiversità possiamo ricordare come qualche anno orsono la *U.S. National Seed Storage Laboratory* dichiarava che il numero di varietà di piante ortive censite era nel 1903 pari a 3879, mentre nel 1983 si era ridotto a 307; il numero di varietà di cetrioli, pari a 285 nel 1903, fosse sceso in 80 anni a 16. Negli ultimi 50 anni le risorse genetiche vegetali si stanno



Particolari degli affreschi della Loggia di Villa La Farnesina, Roma

perdendo, su scala globale, al ritmo dell'1-2% l'anno. La concentrazione delle multinazionali delle sementi in grandi aziende ha inglobato o cancellato alcuni programmi di selezione vegetale per ridurre i costi. In futuro ci saranno meno coltivatori di ortive e i coltivatori dipenderanno da un patrimonio genetico più ristretto, quasi sempre di proprietà di multinazionali e soggetto a royalty, il che potrebbe contribuire, in un prossimo futuro, all'insicurezza alimentare. I numeri del Catalogo Comune delle varietà degli ortaggi (37° edizione, 2018) sembrerebbero apparentemente contrastare questa visione catastrofica, poiché sono censite più di 20.000 accessioni. Si tratta, però, del frutto di un miglioramento genetico gestito a livello internazionale che determina un esponenziale aumento del numero di varietà ibride. Sono poche le colture protagoniste: pomodoro, peperone e lattuga, ad esempio, da sole rappresentano oltre il 40% delle varietà registrate. Significativo è anche il fatto che il Paese più importante

sono i Paesi Bassi con 8.350 varietà (40,4% del totale), mentre Italia e Spagna, nazioni con una più lunga storia colturale, ricche di varietà tradizionali incidono solo per circa l'8-9%. Le varietà moderne, inoltre, concepite per soddisfare le esigenze del mercato, dell'industria di trasformazione e della distribuzione moderna, sono soggette a rapida obsolescenza.

A questa visione si contrappone quella di una agricoltura sostenibile, in grado di produrre alimenti e altri prodotti agricoli e di essere economicamente vantaggiosa per gli agricoltori (*sostenibilità economica*), rispettosa dell'ambiente, privilegiando quei processi naturali che consentono di preservare la «risorsa ambiente» (*sostenibilità ambientale*) e socialmente giusta, contribuendo a migliorare la qualità della vita sia degli agricoltori che dell'intera società (*sostenibilità sociale*).

Secondo la definizione dell'Organizzazione mondiale per lo Sviluppo Economico (OCSE) l'agricoltura sostenibile persegue i seguenti obiettivi: i) reddito equo dell'agricoltore; ii) tutela della salute dell'operatore agricolo e del consumatore; iii) conservazione nel tempo della fertilità del suolo; iv) conservazione nel tempo delle risorse ambientali.

La gestione sostenibile del processo agricolo mira anche a valorizzare la biodiversità al fine di prolungare la «vita» degli agroecosistemi. Sono le colture erbacee e soprattutto quelle ortive a essere dominanti per cui possono contribuire efficacemente al raggiungimento di questo obiettivo.

Soprattutto nelle aree «sottosviluppate» un ruolo molto importante per la biodiversità e il sostentamento dei poveri svolgono le specie vegetali neglette (NUS). Sicuramente meritano più attenzione da parte della ricerca. Tale attenzione deve includere la caratterizzazione di specie e varietà di queste aree, delle nicchie agro-ecologiche da loro occupate, delle potenzialità economiche, della resistenza ai parassiti e alle malattie, delle proprietà nutrizionali, delle esigenze di manodopera ecc.

L'elevato numero e la scarsa ampiezza della loro coltivazione fanno sì che le risorse pubbliche non possano essere destinate a una ricerca approfondita su di esse. Tuttavia, sarebbe possibile promuovere scambi di informazioni tra agricoltori e i ricercatori. Caratterizzare meglio le NUS potrebbe contribuire alla sicurezza alimentare, migliorando la dieta delle popolazioni residenti. La perdita di biodiversità di contro rende il sistema agricolo più fragile: vi è, infatti, una relazione diretta fra riduzione della diversità delle specie coltivate e probabilità di perdite di raccolto. Renard e Tilman nel 2019 su «Nature» hanno pubblicato dati estremamente interessanti, da cui si deduce che, fra le principali determinanti della stabilità del rendimento calorico, vi sia come prima la biodiversità, che incide più della stessa irrigazione e concimazione delle colture.

Al fine di incrementare la biodiversità e soprattutto per salvaguardarla, si sta cominciando negli ultimi anni a rivalutare il patrimonio rappresentato dalle cosiddette “varietà locali”, anche dette *landrace*: si tratta di popolazioni di piante, propagate per seme o per via vegetativa, caratterizzate da una maggiore o minore variazione genetica, comunque ben identificabile, spesso indicate con un nome locale, che non sono state sottoposte a programmi organizzati di miglioramento genetico, contrassegnate da un elevato adattamento alle condizioni ambientali e culturali dell'area in cui sono state selezionate e che sono strettamente legate alle tradizioni, ai saperi, agli usi, ai dialetti e alle vicende delle popolazioni che le hanno sviluppate e/o continuano a coltivarle.

Preservare l'agro-biodiversità rappresenta quindi il *key point* per garantire l'adattabilità e la resilienza degli agro-ecosistemi alla sfida globale che abbiamo di fronte. Molti componenti dell'agro-biodiversità non sopravviverebbero senza l'intervento antropico ma al contempo le scelte umane possono rappresentare una minaccia per la preservazione dell'agro-biodiversità.

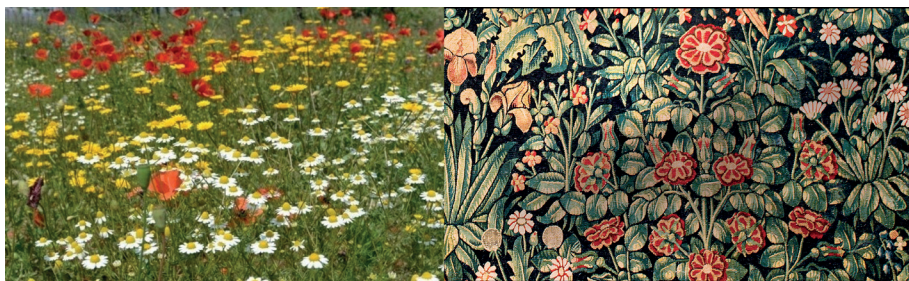
La ricchezza di specie e di cultivar presenti nei festoni del pittore friulano Giovanni da Udine nella villa romana di Agostino Chigi è un promemoria della variabilità ampiamente ricercata nel passato e che oggi, in assenza di un'azione sistematica di conservazione, rischiamo di perdere. Finora l'attenzione si è soffermata sulle specie: guardando, invece, le splendide rappresentazioni ci rendiamo conto anche della biodiversità delle cultivar, mirabilmente rappresentata. Come non leggere un richiamo, nella rappresentazione delle carote fatta da Giovanni da Udine, alla “Carota giallo-viola” e alla “Carota di Polignano”, cultivar presenti nell'elenco dei PAT (Prodotti Agroalimentari Tradizionali) della Puglia e, grazie a questo, salvaguardate? Il problema resta, per lo sterminato patrimonio di ortive che caratterizzava l'Italia, di cui spesso rimane traccia solo nelle denominazioni presenti in antichi cataloghi o nella trattatistica del secolo scorso, le cui possibilità di conservazione appaiono piuttosto limitate, in assenza di specifiche attività di ricerca e di salvaguardia.

FRANCESCA BRETZEL¹

Un prato fiorito, forse di mille fiori: la biodiversità dei prati semi-naturali e la sua rappresentazione

¹ CNR Istituto di Ricerca sugli Ecosistemi Terrestri

La presentazione si propone di trovare analogie tra i sistemi erbacei semi-naturali, ricchi di molte specie fiorite (dicotiledoni), la loro rappresentazione artistica, delle specie che li compongono, e la simbologia collegata.



*I fiori dei prati sono intessuti nelle decorazioni degli arazzi medievali: la fitocenosi di annuali spontanee (specie dei generi *Papaver*, *Glebionis* e *Anthemis*) è messa a confronto con un particolare dell'arazzo *La dama e l'unicorno*.*

Le praterie, biomi composti da piante erbacee graminacee e dicotiledoni, nei climi temperati sono semi-naturali, mantenute da sfalcio per la produzione di fieno o dal pascolo. Sono vegetazioni composte da moltissime specie diverse, fino a 80/m², costituiscono un habitat che dà luogo a una rete trofica complessa con una grande varietà di fauna, sopra e sotto il suolo.

In Nord America, molte di queste fitocenosi appartengono a riserve naturali, e offrono habitat ad ampie reti trofiche: mammiferi, uccelli, rettili, insetti. Alcune delle specie vegetali delle praterie nordamericane sono molto conosciute perché utilizzate come piante ornamentali da giardino, ma anche per le proprietà medicinali, come *Echinacea purpurea* (L.) Moench, della famiglia delle Asteraceae.

Il pittore americano Daniel Ridgway Knight (1839-1924), formato a Parigi alla fine dell'800, incontra i grandi pittori francesi, tra cui Millet, ma non adotta il realismo di questi, bensì un naturalismo in cui l'atmosfera è idealizzata. Rappresenta immagini idilliache di fanciulle sognanti in contesti rurali con sfondi di campi fioriti. Restando in Nord America, in un'epoca successiva, la pittrice Georgia O'Keeffe (1887-1986), nata nel Wisconsin, dipinge i fiori entrando talmente nel dettaglio da renderli quasi astratti. Negli ultimi anni della sua vita si stabilisce in New Mexico e la sua pittura testimonia la nuova vita, con grandi tele di paesaggi aridi e montuosi, che riportano simbolicamente teschi di bovidi e i *wildflowers* iconici del sud: *Gaillardia*, *Rudbeckia* e *Castilleja*, chiamata Indian paintbrush dal colore rosso acceso e tanto gradita agli impollinatori.

Bob Gibson, nel suo libro fotografico del 2011 *Wildflower Wonders: The 50 Best Wildflower Sites in the World*, illustra i 50 luoghi iconici nel pianeta per osservare i prati di fiori spontanei. In Italia ne sono riportati tre, uno di questi è Castelluccio di Norcia, con i campi di lenticchie e grani antichi po-



Fiordaliso e Papavero vanno a braccetto nel campo di grano nell'abile fantasia artistica di Grandville.

polati dalle note archeofite: *Centaurea cyanus* L., *Papaver rhoeas* L., *Anthemis cotula* L. L'agricoltura estensiva e a basso input delle aree marginali consente lo sviluppo di specie importanti per la biodiversità soprattutto entomologica dato che si tratta di specie entomogame, visitate da artropodi (apoidei, ditteri, lepidotteri e coleotteri). In pieno impressionismo, alla fine dell'800, Claude Monet (1840-1926), fondatore dell'impressionismo francese, e Giuseppe de Nittis (1846-1884), pugliese emigrato in Francia, amante della pittura dal

vivo, riproducevano i campi di grano in estate, con figure femminili in passeggiata e le macchie rosse dei papaveri a illuminare il paesaggio (Monet, *I papaveri* e De Nittis, *Nei campi intorno a Londra*, entrambi del 1873).

Le archeofite, che hanno accompagnato l'umanità dagli albori dell'agricoltura, sono ormai entrate nell'immaginario artistico e simbolico. Jean Ignace Isidore Gérard, conosciuto con lo pseudonimo di J.J. Grandville (1803-1847), caricaturista e illustratore, celebra molti fiori di campo, che prendono vita con sembianze umane femminili nella sua opera *Les fleurs animées*. A testimonianza della potenza evocativa e grafica dei fiori citati sono le decorazioni delle mattonelle arabe e turche con i fiordalisi stilizzati, inoltre sono riprodotti nei francobolli a testimoniare il valore identitario locale e come giochi da collezione della nota Lego.

Le praterie sub-acide dell'Europa continentale sono caratterizzate dalla presenza di *Anthoxanthum odoratum* L., poacea tipica dei prati temperati sub-acidi, responsabile del profumo del prato e del fieno. La grande zolla, acquarello di Albrecht Dürer (1471-1528), considerato un capolavoro realistico del maestro di Norimberga, raffigura con grande accuratezza le piante selvatiche di una zolla di prato, spiccano poa, agrostis, dactylis, tarassaco e plantago, e sono mostrate anche le radici con grande dettaglio.

L'arazzeria medievale rappresenta un altro settore artistico importantissimo per la rappresentazione floreale, che diventa decorazione e sfondo. *La dama e l'unicorno* è un ciclo di arazzi fiamminghi della fine del XV secolo. Costituisce una delle più importanti opere di arazzeria del medioevo europeo. L'arazzo millefiori di Pistoia, detto "dell'Adorazione", di dimensioni considerevoli, raffigura un raffinato giardino fiorito popolato anche da animali selvatici e fantastici. Sono circa quaranta le piante raffigurate, più della metà realmente esistenti.

La Gariga del Monte Sacro è un altro sito italiano citato da Bob Gibson come *must* per gli appassionati di fiori spontanei. Ha una vegetazione adattata al suolo sassoso e calcareo ricchissima di geofite, tra cui innumerevoli specie di orchidee selvatiche e *Iris pseudopumila* Tineo, multicolore. La bellezza e la varietà vegetali di questo luogo attira appassionati di fotografia botanica da tutto il mondo.

Gustav Klimt (1862-1918), nella seconda parte della sua carriera, dipinse i paesaggi dell'Attersee, dove si recava in estate, traendo ispirazione dal divisionismo e trasformandolo in luogo simbolico dell'interiorità, dove i prati di fiori sono stilizzati in una miriade di punti colorati. Appassionato di botanica Émile Gallé (1846-1904), fondatore della scuola di Nancy, provava grandi emozioni davanti alla natura, e la sua opera è fortemente marcata da questa esperienza. Ha lasciato molti scritti e fotografie che testimoniano l'origine della sua ispirazione artistica.

A Galleno (Firenze), vicino alla riserva naturale del lago di Sibolla, in prossimità del Padule di Fucecchio, si trovano molti appezzamenti a prateria semi-naturale per la produzione di fieno, la vegetazione erbacea viene mantenuta dagli sfalci una o due volte all'anno e ha sviluppato delle comunità ricche di specie, tra cui *Lychnis flos-cuculi* L., *Leucanthemum ircutianum* DC.

Se lo sfalcio è sospeso negli anni la vegetazione arbustiva si insinua e le erbacee tendono a ridursi per esclusione competitiva. Purtroppo, molti di questi sistemi ricchissimi di specie sono a rischio di scomparsa per abbandono della gestione.

Leonardo da Vinci (1452-1519) aveva un'attenzione scientifica per la natura, testimoniata in molte delle sue opere. *L'Annunciazione* (1472) riporta le piante con dovizia di particolari: alberi sullo sfondo e fiori sul prato in primo piano, ma a detta degli esperti, molti di questi fiori sono di pura fantasia.

I prati urbani spesso non sono stati seminati ma semplicemente ottenuti sfalcando le piante regolarmente. In ogni caso, per questo motivo o per l'arrivo delle specie avventizie la *seed-bank* è estremamente ricca di semi e di fioriture se i tagli sono sospesi al momento giusto, tra la primavera e l'estate. La sospensione degli sfalci permette la fioritura e la riproduzione delle specie, favorisce gli impollinatori e abbellisce le aiuole. Il prato fiorito urbano è stato definito simbolo culturale e surrogato della natura.

I fattori che determinano la composizione floristica e vegetazionale dei prati seminaturali, non fertilizzati, sono relativi alle proprietà del suolo, in particolare la fertilità, in termini di contenuto di azoto, il pH, e la tessitura, il numero di tagli della vegetazione e il periodo dell'anno.

Antonio Rubino (1880-1964), poeta, illustratore, musicista, fu un eclettico cittadino di Sanremo, definita città dei fiori, perché sorge nella riviera dove grazie al clima mite la floricoltura italiana per decenni ha guidato il mercato internazionale. Rubino collabora al «Corriere dei piccoli» per il quale inventa moltissimi personaggi, tra i quali Fiorella che nel suo giardino coltiva accuratamente ogni specie di fiore, certamente antropomorfo, ma con dettagli botanici esatti.

Il titolo della presentazione è una citazione da Boccaccio, che nella terza novella del *Decameron* descrive il giardino della villa dove i protagonisti dei racconti si riuniscono in fuga dalla peste che imperversava su Firenze, citando fiori, profumi, canti di uccelli e paragonandolo al giardino di delizie: «era un prato di minutissima erba e verde tanto, che quasi nera pareva, dipinto tutto forse di mille varietà di fiori, chiuso dintorno di verdissimi e vivi aranci e di cedri, li quali, avendo i vecchi frutti ed i nuovi ed i fiori ancora, non solamente piacevole ombra agli occhi, ma ancora all'odorato facevan piacere».

La presentazione si chiude con un maestro incontrastato e raffinatissimo del simbolismo Odilon Redon (1840-1910), fiori, farfalle, foglie sono simboli di colore puro che popolano il sogno.

GIULIA CANEVA¹*Meraviglia, Amore e Potere*¹ Dipartimento di Scienze, Università degli Studi Roma Tre

L'analisi dei festoni che incorniciano la Loggia di Psiche nella villa de La Farnesina, formandone un particolarissimo pergolato, ha molteplici motivi di interesse sotto il profilo artistico, storico e scientifico-naturalistico.

L'opera, progettata da Raffaello per Agostino Chigi, ed eseguita per quanto riguarda le rappresentazioni vegetali da Giovanni da Udine, il massimo interprete dei soggetti naturalistici della sua bottega, presenta infatti un chiaro spirito innovativo, nello spirito del Rinascimento e all'avvio all'Era Moderna. È inoltre evidente la sua peculiarità rispetto ai modelli pittorici preesistenti, e l'eccezionale ricchezza di piante diverse qui rappresentate permette di avere un quadro delle conoscenze botaniche del tempo, che dà testimonianza delle numerose piante alimentari, officinali, ornamentali, spontanee e coltivate, conosciute a quel tempo.

Il suo primato, non solo in ambito italiano, ma anche europeo, non è costituito soltanto dalla ricchissima biodiversità di elementi botanici raffigurati e concentrati in una sola opera (circa 170 specie diverse, con ulteriori decine di varietà e oltre 2200 elementi iconografici vegetali), ma anche il fatto che queste pitture sono la prima documentazione dell'introduzione delle prime piante americane in Europa, qui ritratte a soli 20 anni dalla scoperta dell'America.

In questo contributo, che rappresenta una edizione aggiornata di un saggio elaborato in occasione degli interventi conservativi diretti dall'Istituto Centrale per il Restauro negli anni '90, non ho voluto però soltanto procedere con un approccio di tipo naturalistico, "leggendo" gli affreschi come un'originale fonte di storia naturale, legata al contesto culturale del tempo, ma ho rielaborato, con più esperienza e maturità, il significato che è presumibile sia stato affidato alle pitture.

La trattazione del testo, dopo un indradramento storico e artistico limitato alle informazioni essenziali, cercherà di articolare la sequenza delle piante, descritte comunque su base scientifica e storica, anche sulla base del messaggio che è stato loro affidato dal ricco e potente committente per la sua residenza di piacere e di svago.

In particolare i tre concetti espressi dal titolo sintetizzano gli intenti della rappresentazione:

- *wonder* (meraviglia): come prima sensazione nell'ammirare un pergolato senza eguali che rappresenta tutto ciò che era conosciuto al mondo (fatto questo sottolineato già dal Vasari e più tardi da Goethe);



Particolari degli affreschi della Loggia di Villa La Farnesina, Roma

- *power* (potere): possedere tutto ciò che esisteva al mondo, comprese cose mai viste prima era un chiarissimo status symbol e la prosperità espressa dai frutti e dagli ortaggi sottolinea l'idea della abbondanza e della ricchezza;
- *love* (amore): la residenza “suburbana” del ricco banchiere senese rappresentava anche un luogo di amore e di delizia e il pergolato, ricco anche di fiori, non a caso incornicia le vicende di Amore e Psiche, tema di gran moda nelle corti del Rinascimento. Il rapporto fra amore e potere è inoltre ampiamente espresso nei classici temi iconografici simbolici della fertilità affidati a particolari frutti e combinati in fogge che ne evidenziano l'allusione.

LUCIA TONGIORGI TOMASI¹

Natura, arte, cultura nei festoni di Giovanni da Udine nella Villa Farnesina

¹ Accademia dei Georgofili; Accademia dei Lincei

Giorgio Vasari nella biografia dedicata al pittore friulano Giovanni da Udine elogia l'artista per aver dipinto intorno al 1518 nella villa romana di Agostino Chigi, oggi detta “Farnesina”: «stagione per istagione di tutte le sorte di frutte,

fiori e foglie con tanto artificio lavorate, che ogni cosa vi si vede viva e staccata dal muro e naturalissima».

Grande mecenate nella Roma dei primi due decenni del Cinquecento, il ricco banchiere Chigi aveva voluto che le sale della propria dimora fossero affrescate dai più importanti artisti del tempo e aveva ordinato all'ammiratissimo Raffaello di dipingere la volta della loggia prospiciente al giardino con uno scenografico soggetto ispirato alla favola mitologica di Amore e Psiche. Il pittore aveva incaricato quindi il suo scolaro Giovanni Nani di origine udinese, di circondare le romanzesche vicende della ninfa con opulenti festoni vegetali che sono stati da sempre assai ammirati e che hanno suggerito l'occasione di studi approfonditi non solo da parte degli storici dell'arte, ma anche di botanici ed agronomi. Nell'esuberante offerta di fiori, frutti e ortaggi ritratti dal naturale (quasi certamente prendendo spunto dai vegetali che crescevano nei giardini che circondavano la villa), sono tra l'altro attestate alcune specie provenienti dal Nuovo Mondo, un fatto che riveste un notevole significato per la prossimità cronologica alla scoperta colombina.

Se i fiori affrescati rimandano a quelli allora presenti nei giardini contemporanei (non erano infatti ancora giunte in Europa dal Medio Oriente le bulbose dalle lussureggianti infiorescenze), la quantità e l'opulenza di frutti e degli ortaggi affrescati sulla splendida volta suggerisce che l'artista possa aver tratto ispirazione da *De honesta voluptate et valetudine*, dove l'umanista Bartolomeo Sacchi detto Il Platina, enumerava e descriveva oltre cento piante che coincidono proprio con quelle ritratte da Giovanni da Udine sul soffitto chigiano. È anche probabile che questi frutti e questi ortaggi fossero imbanditi sulle tavole dei sontuosi banchetti che il dovizioso banchiere organizzava sovente per allietare i suoi numerosi e illustri ospiti.